

Collana Per la critica 7
La voce e la scrittura
a cura di Katia Migliori

Giuseppe Garrera e Sebastiano Triulzi

Amelia Rosselli

I lustrascarpe



TUTTI I DIRITTI RISERVATI

Vietata la riproduzione anche parziale

© Aras Edizioni 2022

ISBN 9791280074454

© Coordinamento grafico di Jonathan Pierini

Aras Edizioni srl

redazione: via Mura Sangallo 24, 61032 Fano (PU)

www.arasedizioni.com – info@arasedizioni.com

L'editore si rende disponibile ad assolvere agli obblighi in materia di diritto d'autore con i soggetti interessati e non individuati che avanzino legittima richiesta.

Per Carlo Bordini

Tutto questo va osservato con gli occhi di Amelia Rosselli, rientrata a Firenze per le vacanze estive nel '49; e, dopo la morte della madre, il 13 ottobre, e la scandalosa sentenza di assoluzione in via definitiva degli assassini del padre Carlo da parte della Corte d'Assise di Perugia il 14 ottobre, decisa a quel punto a rimanere in Italia. La data del '49 sancisce la liquidazione dei possibili responsabili e l'unione tra l'Italia e gli assassini fascisti: coloro che non riescono a essere *amnistiati* riescono a scappare e poi a rientrare, è il caso di Filippo Anfuso, indicato insieme a Galeazzo Ciano quale mandante del delitto Rosselli, che aspetta d'essere assolto dal tribunale di Perugia dopo la condanna in prima istanza, per tornare in Italia ed essere eletto deputato nel 1953 nelle file del Movimento sociale¹. C'è un assunto che viene ripercorso da tutti gli ultimi storici: per il delitto Rosselli non esiste una verità giudiziaria. Già questo è un dato che pesa come un macigno. Dai documenti che sono emersi negli ultimi studi risulta il sistematico tentativo di cancellare il legame dell'Italia con gli assassini: del gruppo che tirò le fila, Paolo Angioi, all'epoca sostituto capo del Sim (cioè del Servizio informazioni militari sotto il fascismo), che il colonnello Santo Emanuele sostiene aver dato materialmente l'ordine, muore a Roma nel 1976; Roberto Navale, capo del Centro di controspionaggio

1 M. Franzinelli, *Il delitto Rosselli. 9 giugno 1937: un omicidio politico*, Mondadori, Milano 2007, pp. 186-205.

militare di Torino, che manovra il gruppo dell'Osarn (Organisation Secrète d'Action Révolutionnaire Nationale) o Cagoule, e che ne garantisce la copertura prima a Genova poi a Milano, muore nel 1965; lo stesso Emanuele, che fa da tramite tra l'Italia e la Francia, e che è figura chiave delle strutture spionistiche del regime (è capo del controspionaggio militare), muore nel 1977. La ricerca dei mandanti poteva dirsi fallita già nel 1949. L'offesa, cominciata dalla tomba nel cimitero di Père-Lachaise², prosegue con la presenza di queste persone

2 «Nell'aprile del 1951 i corpi di Carlo e Nello furono esumati dal cimitero del Père Lachaise a Parigi e riportati a Firenze in treno, a bordo di una carrozza speciale. Vennero esposti nel vasto Salone dei Cinquecento a Palazzo Vecchio, con le pareti decorate da pannelli e affreschi, sotto gli stendardi della città e le bandiere delle brigate partigiane. Le trombe suonarono in loro onore. Maria depose una corona di fiori rossi. Salvemini, ormai prossimo agli ottant'anni, fu invitato a tenere il discorso di commiato, e in molti temevano che potesse esagerare con le critiche per i recenti verdetti di non colpevolezza dei loro assassini. Alla fine, in presenza di Luigi Einaudi, presidente della repubblica e vecchio mentore e sostenitore di Carlo, e di molti degli uomini che con loro si erano battuti per un'Italia migliore, Salvemini disse soltanto che sarebbe stato "infantile" pensare che l'ordine di "quel crimine mostruoso" non fosse partito da Mussolini. Il resto del discorso lo dedicò per lo più ai sogni di Carlo per un'Europa unita. Alla cerimonia erano presenti Maria e i quattro figli, Silvia, Paola, Aldo e Alberto, insieme a quelli di Carlo, Mirtillino, Melina e Andrea, e c'erano anche Ernesto Rossi, Nello Traquandi, Emilio Lussu, Ferruccio Parri e persino Gioacchino Volpe, lo storico che aveva percorso una linea sottile coi fascisti ma aveva fatto tanto per aiutare Nello. Alle 11.30 del mattino, mentre la polizia della città di Firenze e alcuni ex partigiani portavano le bare fuori da Palazzo Vecchio, diretti prima all'università, per un'altra cerimonia, e poi al cimitero di Trespiano, sulle colline intorno alla città, un'orchestra eseguì la *Settima sinfonia*. La musica si riversò in piazza della Signoria, dove si erano raccolti migliaia di fiorentini. A Trespiano, Carlo e Nello vennero sepolti insieme sotto una lapide di marmo grigio, in un angolo isolato del cimitero

in Parlamento, nei servizi segreti, nell'amministrazione della giustizia, nei luoghi della politica e della cultura.

La percezione che Amelia Rosselli ha del mondo e di questa mascherata la fa letteralmente impazzire, andare ai matti (e, appunto, «È la giustizia un caso di coscienza?»³). Hanno cercato di sporcare l'immagine del padre, mandanti e assassini la stanno facendo franca, se ne vanno in giro, lei si ritrova in un sistema che è partecipe e omertoso e che opera l'accomodamento e dove tutti fanno finta di niente e che nulla è più come prima, il passato ce lo si può lasciare alle spalle. Quando torna in Italia, il suo passato invece è tutto presenza e già si infutura in insulto e oltraggio permanente. Dove sono gli assassini e i colpevoli? Che cosa è successo? Che storia stanno raccontando sull'antifascismo e sulla resurrezione liberale?

Dopo il '45, l'intero apparato dei funzionari di polizia e delle strutture repressive del regime passa indenne dall'Italia fascista all'Italia postfascista. Secondo quella che verrà chiamata "la dottrina Eichmann", la mag-

circondato dai cipressi, dove in seguito li avrebbero raggiunti Salvemini, Rossi e Traquandi. Ripensando alla lunga lotta, e all'affetto che li aveva tenuti uniti per tanti anni, Salvemini disse: "Questi due ragazzi sono stati la mia gioventù [...] erano i miei maestri di vita". "Carlo e Nello Rosselli", recitava la scritta incisa sulla lapide, "Giustizia e Libertà. Per questo sono morti. Per questo vivono". C. Moorehead, *Una famiglia pericolosa. La vera storia della famiglia Rosselli e della sua opposizione al fascismo di Mussolini*, Newton Compton editori, Roma 2017, edizione ebook, p. 338.

3 A. Rosselli, «Figlia di un amore che ti divorò fui», da *Documento*, in S. Giovannuzzi (a cura di), *L'opera poetica*, con la collaborazione per gli apparati critici di F. Carbognin, C. Carpita, S. De March, G. Palli Baroni, E. Tandello, saggio introduttivo di E. Tandello, Mondadori, Milano 2012, p. 333.